

Tunisia Si scatena una dura rivolta

Violente proteste in tutto il Paese dopo l'assassinio di un leader dell'opposizione
Dito puntato contro gli islamisti di Ennahda – Il premier scioglierà il Governo

■ TUNISI Un'esecuzione chirurgica, due colpi tra fronte e nuca, uno al cuore, un altro alla schiena. È morto così, pochi minuti dopo essere uscito da casa, Chokri Belaid, leader laico dell'opposizione al Governo tunisino monopolizzato dal partito confessionale islamico Ennahda che, agli occhi di molti, porta su di sé la responsabilità, non solo politica, di questo omicidio. Un omicidio che ha gettato nel caos e sulle barricate un intero Paese, a due anni dalle speranze di cambiamento della «primavera» del 2011. Paradossalmente, questa morte, che ha sconvolto la Tunisia e provocato la condanna internazionale, ha ottenuto quello per cui Belaid si era tanto battuto: la caduta del Governo che il premier Jebali sta per sciogliere, per vararne un altro, fatto di tecnocrati che prepari le elezioni. Belaid, era stato il grande regista dell'operazione che aveva portato, nell'agosto dello scorso anno, al varo del Fronte popolare, un blocco laico e riformista che ha subito messo alle corde la maggioranza ed Ennahda in particolare. La sua oratoria travolgente (era un avvocato molto famoso), alimentata da una grande conoscenza della politica, ne avevano fatto un bersaglio per chi, vicino o dentro Ennahda, mal sopportava critiche e opposizione. Di minacce, ha detto ieri la moglie, Basma, ne aveva ricevute tante e tutte denunciate. Ma nessuno si è mosso. La notizia dell'agguato s'è propagata velocemente ai quattro angoli della Tunisia e un intero Paese (almeno quello che ha a cuore diritti e democrazia) è sceso in piazza. È stato su avenue Boughiba che l'inferno si è materializzato: scontri violentissimi, sassaiole, lacrimogeni, tentativi di assalto e poliziotti a mulinare i manganelli. Tumulti che poi si sono spostati in altri punti della città. A Bab el-Jazira, poco distante da avenue Bourghiba, un poliziotto è morto, con il petto sfondato da un sasso scagliato da un manifestante. Le proteste hanno toccato tutto il Paese, indirizzate contro Ennahda; a Beja s'è scatenata una caccia all'uomo contro i suoi militanti, mentre in varie città sono state assaltate e date alle fiamme sedi del partito), che agli occhi di tutti se non è proprio dietro l'omicidio, di certo ha creato negli ultimi mesi un clima da guerra civile.



TUNISI Manifestanti sventolano una bandiera con il volto di Chokri Belaid, il leader dell'opposizione assassinato ieri mentre usciva di casa. (Foto AP)

L'INTERVISTA ■ SILVIA COLOMBO

«Il processo di transizione è in crisi ma non è morto»



di Nordafrica e Medio Oriente.
Dopo l'Egitto ora anche in Tunisia la violenza politica raggiunge livelli allarmanti. La Primavera araba sta affondando nel sangue?
«Innanzitutto va detto che nonostante le violenze registrate sia in Egitto che, più recentemente, in Tunisia, ci troviamo di fronte a due contesti molto diversi. È vero che le lotte per la libertà e la democrazia non hanno ancora dato pieni frutti in nessuno dei Paesi che hanno sperimentato la Primavera araba, ma va tenuto presente che ogni

processo di transizione ha le sue specificità. Anche la Tunisia, che appariva come uno dei Paesi più promettenti nel processo di democratizzazione, si trova ora in difficoltà, ma va tenuto conto che si tratta di cambiamenti di lunga durata, per cui non è possibile formulare dei giudizi definitivi sui processi di transizione, dei quali ancora non sappiamo quale sarà l'esito finale. Sono infatti in atto processi di ricostituzione della struttura e dei metodi di funzionamento dei sistemi politici di questi Paesi. Cambiamenti che in alcuni casi sono molto profondi, per cui è normale che ci siano forti contrasti. Soprattutto alla luce del fatto che questi Paesi hanno vissuto decenni di autoritarismo e si affacciano solo ora verso dinamiche più o meno democratiche». **In merito all'omicidio politico avvenuto ieri a Tunisi cosa può dirci?**
«Si tratta di un fatto di estrema gravità che effettivamente porrà dei problemi

alla transizione tunisina che già stava inceppandosi a causa dei ritardi nell'allestimento della Costituzione per i contrasti sorti su alcuni articoli specifici e su alcuni elementi cardine del sistema politico che dovrebbe uscire da questo primo testo costituzionale. Va poi tenuto conto della situazione economica e sociale esplosiva, in un Paese che dal punto di vista economico ha sofferto di più le conseguenze della crisi economica europea. Ed è proprio la crisi economica del 2010 che ha favorito lo scoppio della rivolta tunisina. Il premier Hamadi Jebali ha parlato di un omicidio politico mirato a mettere in difficoltà la transizione democratica. Ci vorrà comunque qualche giorno per capire la reale portata di questo evento».

Quali sono i fattori scatenanti della violenza politica e sociale che da mesi sconvolge la Tunisia?

«Vi è una situazione di continua insoddisfazione e continua incomprensione in una fase di incertezza. Al momento non ci sono ancora delle regole chiare e dei rapporti chiari tra i poteri. Mentre vi è una negoziazione, una lotta all'interno della Costituente e del Parlamento per stabilire queste regole, all'esterno si scatenano una serie di rivendicazioni e di strumentalizzazioni delle differenze esistenti tra i vari gruppi. È possibile fare dei parallelismi con il caso egiziano, dove c'è una forte contrapposizione tra forze islamiste e la cosiddetta opposizione laica o civile. In entrambi i Paesi le elezioni sono state vinte dalla maggioranza islamista e quindi si sono scatenate queste dinamiche. Si tratta di fratture profonde all'interno della popolazione che sono state create negli anni dell'autoritarismo, quando gli islamisti venivano perseguitati quali i principali nemici del Paese».

Tra le cause dell'insoddisfazione popolare vi è l'elevata disoccupazione. Il nuovo Governo non ha risposto minimamente a questo problema?

«Ci sono stati dei provvedimenti che però non hanno scalfito l'estrema povertà che era all'apice quando è scoppiata la rivoluzione dei gelsomini. In Tunisia l'attenzione si è concentrata in maniera quasi spasmodica sui processi di costruzione del sistema politico, come le elezioni per l'Assemblea costituente, in modo da arrivare nel più breve tempo possibile alla stesura della Costituzione quale regola fondamentale. Si sono invece trascurate, nel breve termine, le problematiche legate a dinamiche economiche e sociali. Ciò anche perché le condizioni esterne, a livello di investimenti stranieri e di prestiti internazionali, non sono state particolarmente favorevoli, visto la crisi economica internazionale».

OSVALDO MIGOTTO

MONTE PASCHI DI SIENA

Sequestrati
40 milioni di euro
ai maggiori indagati

■ SIENA Il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza ha concluso il sequestro, presso banche e altre strutture finanziarie, di 40 milioni di euro, in denaro e titoli, disposto dalla procura di Siena. Si tratta di somme nella disponibilità di alcuni dei maggiori indagati dell'inchiesta MPS (Monte Paschi di Siena), i quali, secondo l'ipotesi dell'accusa, avrebbero ideato un piano per truffare l'istituto di credito. Le somme sequestrate erano all'estero ed erano state riportate in Italia attraverso la procedura dello scudo fiscale. Ieri il Consiglio d'amministrazione di banca Monte dei Paschi dedicato ai problemi dei derivati. Il presidente Alessandro Profumo e alcuni consiglieri hanno lasciato Rocca Salimbeni senza rilasciare dichiarazioni «Abbiamo fatto chiarezza: è la più antica e la più bella banca e noi vogliamo che resti tale» ha detto il consigliere di MPS, Pietro Giovanni Corsa, al termine del Consiglio di amministrazione. «Non siamo preoccupati – ha proseguito – ma delusi perché tutto quello che sta succedendo non rende giustizia al grande lavoro di trasparenza che stiamo facendo». Un ispettore arrivato da Roma starebbe controllando da giorni il bilancio 2011 del Comune di Siena.

STATI UNITI

Mamma armata
uccide due figli
e poi si spara

■ WASHINGTON Nuovo dramma delle armi in America. Non si conoscono le ragioni che hanno spinto una madre di Denver a sparare ai suoi tre figli per poi darsi la morte, di prima mattina in una casa alla periferia nord di Denver, Colorado. Gli agenti, chiamati dai vicini terrorizzati dal rumore di spari, hanno trovato il corpo senza vita della donna e i cadaveri di due dei suoi figli. Ambedue le vittime avevano meno di dieci anni. Un terzo bambino è stato trovato ancora in vita. Ricoverato d'urgenza, si trova in condizioni gravissime. La polizia ha isolato per ore l'intera zona, un'area industriale della città. Ma dopo una breve indagine, ha chiarito che non c'era nessun killer da fermare, come capita spesso in questi casi. La scena del delitto era chiara: si trattava di un caso di omicidio-suicidio, una madre che dopo aver finito i suoi figli ha deciso di farla finita. Il capo della polizia, Robert White, ha parlato di una «orribile tragedia». Insomma, un nuovo dramma, un'altra sparatoria negli States, come capita ormai quotidianamente in questo Paese, tanto che le grandi reti Tv non gli danno più neanche grande spazio nei notiziari, come se si trattasse di un incidente stradale.

USA «Usate troppi droni»

Il Senato mette sotto torchio il nuovo capo della CIA

■ NEW YORK Alla vigilia dell'audizione in Senato di John Brennan per la conferma della sua nomina a capo della CIA, monta la polemica sul controverso uso intensivo dei droni nella campagna anti al Qaeda, di cui proprio Brennan, uomo chiave dell'amministrazione Obama, è stato l'architetto: negli ultimi giorni sono trapelate sulla stampa diverse rivelazioni sull'argomento e in molti sostengono che non è un caso. Martedì è stato pubblicato da Nbc News un memo riservato elaborato l'estate scorsa dal Dipartimento della Giustizia in cui si delineano i termini legali in base ai quali il governo americano può ordinare l'uccisione di cittadini USA all'estero, qualora vengano ritenuti «alti dirigenti operativi» di al Qaeda o di una

sua «forza affiliata». E subito sono state rilanciate le accuse secondo cui si tratta di «esecuzioni sommarie», senza alcun processo. Poi, ieri il New York Times ha rivelato che i droni della CIA che colpiscono «leader operativi» di al Qaeda in Yemen partono dall'Arabia Saudita. Se si tratta di americani possono comunque passare all'azione. La notizia del NYT ha peraltro dato il via anche ad una polemica tra le «corazzate» della stampa USA: il Washington Post ha infatti poco dopo pubblicato la stessa informazione, precisando di averla appresa diverso tempo fa, ma di aver allora deciso di non pubblicarla accogliendo una richiesta dell'amministrazione che aveva espresso timori di pesanti contraccolpi nelle relazioni con Ri-

ad, e anche sul futuro della difficile campagna contro al Qaeda nella regione. Anche la AP ha tenuto a precisare di aver riferito della base per la prima volta nel giugno del 2011, ma di non mai precisato la località su richiesta dell'amministrazione poichè qualsiasi operazione militare o di intelligence in Arabia Saudita ha notevoli implicazioni politiche e religiose. Per questo aveva parlato genericamente di una base nel Golfo Persico. In tutto questo non sembra quindi un dettaglio da poco il fatto che uno dei maggiori artefici dell'accordo con Riad che ha portato all'apertura di quella base sia stato proprio John Brennan, che in Arabia Saudita è stato a capo della locale sezione della CIA.

Berlino Ministra nel mirino

La Schavan respinge le accuse di plagio ma rischia grosso

■ BERLINO A copiare la tesi in Germania stavolta è stato un ministro dell'Istruzione. Un'anziana signora dall'aspetto mite, accusata di un plagio che sarebbe avvenuto una trentina d'anni fa. L'annuncio dell'ateneo di Düsseldorf del ritiro del titolo di dottorato ad Annette Schavan sta sollevando l'ennesimo polverone sul governo Merkel. Mentre la titolare del dicastero «dedicato al sapere» ha dichiarato che non intende dimettersi, ma che al contrario adirà alle vie legali per difendere il titolo accademico, a Berlino si usano già toni freddini. La cancelliera ha fatto capire che il caso non è affatto chiuso, pur riguardando una cara, carissima compagna di viaggio, alla quale anche ieri ha rinnovato «piena fiducia, e apprezzamento straordinario

per il suo lavoro come ministro». «La missione all'estero non sarà interrotta per rispetto dei partner sudafricani, ma al rientro ci sarà occasione di parlare con calma», ha detto ieri Steffen Seibert, riferendosi al viaggio della ministra a Johannesburg. Parole che fanno presagire un intervento deciso di Frau Merkel, che ha già fatto fare un passo indietro al suo ministro della Difesa Karl-Theodor zu Guttenberg, quando l'astro nascente della CSU bavarese fu travolto dall'accusa, proprio la stessa, di essere un «copione». La Schavan ha avvertito che farà ricorso alle vie legali contro la decisione dell'università di Düsseldorf, aggiungendo che, proprio in vista della vertenza giudiziaria, chiede comprensione per il fatto che non prenderà

altre posizioni in merito. Difesa che trova una reazione piuttosto scarna nelle parole del portavoce della Merkel: «Comprendiamo la volontà del ministro Schavan di portare avanti le sue possibilità giuridiche e iniziare un procedimento». Dura è invece la replica dell'ateneo: la ministra «deve solo accettare un dato di fatto». Insomma, nei prossimi giorni, potrebbe dover lasciare il gabinetto della cancelliera un altro ministro a lei molto vicino. Il passo indietro, del resto, viene chiesto a gran voce dalla opposizione. I socialdemocratici hanno sostenuto che la Schavan «non è un buon esempio per i dottorandi». I Verdi hanno aggiunto che un ministro dell'Istruzione non possa mantenere il suo incarico, dopo aver perso il dottorato per plagio.